

**Podcast 1, Allegato 1**

**Tipi e generi testuali\***

TIPI TESTUALI	FOCUS	MATRICE COGNITIVA	ESEMPI DI GENERI
<b>Descrittivo</b>	Fenomeni (persone, cose, stati di cose, relazioni) nel <i>contesto spaziale</i> .	Differenze e interrelazioni di <i>percezioni nello spazio</i> .	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Descrizione interna a testi narrativi</li> <li>▪ Descrizione interna a testi espositivi (enciclopedie, dizionari)</li> <li>▪ Descrizione tecnico-scientifica</li> <li>▪ Indovinello</li> </ul>
<b>Narrativo</b>	Azioni o trasformazioni di persone, oggetti, relazioni o concetti nel <i>contesto temporale</i> .	Differenze e interrelazioni di <i>percezioni nel tempo</i> .	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Fiaba</li> <li>▪ Leggenda</li> <li>▪ Novella</li> <li>▪ Romanzo</li> <li>▪ Poesia epica</li> <li>▪ Barzelletta</li> <li>▪ Notiziario radiofonico o televisivo</li> <li>▪ Articolo di cronaca</li> </ul>
<b>Espositivo</b>	Scomposizione (analisi) o composizione (sintesi) degli elementi costitutivi di concetti.	<i>Comprensione</i> .	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Lezione</li> <li>▪ Manuale scolastico</li> <li>▪ Saggio divulgativo</li> <li>▪ Definizione (in dizionari, enciclopedie... )</li> <li>▪ Recensione informativa</li> <li>▪ Relazione</li> <li>▪ Poesia didattica</li> </ul>
<b>Argomentativo</b>	<i>Relazione</i> tra concetti.	Giudizio, cioè istituzione di relazioni tra concetti attraverso la messa in rilievo di similarità, contrasti, trasformazioni.	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Intervento in un dibattito</li> <li>▪ Saggio scientifico</li> <li>▪ Recensione critica</li> <li>▪ Tema scolastico</li> </ul>
<b>Regolativo</b>	<i>Comportamento futuro</i> altrui (e/o proprio).	<i>Pianificazione</i> del comportamento futuro.	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ordini e istruzioni</li> <li>▪ Istruzioni per l'uso</li> <li>▪ Regole di giochi</li> <li>▪ Ricette di cucina</li> <li>▪ Regolamenti, statuti, leggi</li> <li>▪ Testi pubblicitari</li> </ul>

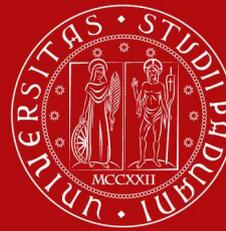
\* Lo schema riprende, in modo semplificato e con alcune modifiche, quello proposto da Cristina Lavinio, *Teoria e didattica dei testi*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1990, pp. 78-79.

## Alcuni esempi

TIPI TESTUALI	Esempio
<p><b>Descrittivo</b></p> <p>Un brano della descrizione del portale della chiesa dell'abbazia ne <i>Il nome della rosa</i> di Umberto Eco (<i>Primo giorno, sesta</i>). Un esempio di descrizione all'interno di un testo narrativo.</p>	<p>Due colonne diritte e pulite antistavano l'ingresso, che appariva a prima vista come un solo grande arco: ma dalle colonne si dipartivano due strombature che, sormontate da altri e molteplici archi, conducevano lo sguardo, come nel cuore di un abisso, verso il portale vero e proprio, che si intravedeva nell'ombra, sovrastato da un gran timpano, retto ai lati da due piedritti e al centro da un pilastro scolpito, che suddivideva l'entrata in due aperture, difese da porte di quercia rinforzate di metallo. In quell'ora del giorno il sole pallido batteva quasi a picco sul tetto e la luce cadeva di sghimbescio sulla facciata senza illuminare il timpano: così che, superate le due colonne, ci trovammo di colpo sotto la volta quasi silvestre delle arcate che si dipartivano dalla sequenza di colonne minori che proporzionalmente rinforzavano i contrafforti. Abituati finalmente gli occhi alla penombra, di colpo il muto discorso della pietra istoriata, accessibile com'era immediatamente alla vista e alla fantasia di chiunque (perché <i>pictura est laicorum literatura</i>), folgorò il mio sguardo e mi immerse in una visione di cui ancor oggi a stento la mia lingua riesce a dire.</p> <p>Vidi un trono posto nel cielo e uno assiso sul trono. Il volto dell'Assiso era severo e impassibile, gli occhi spalancati e dardeggianti su di una umanità terrestre giunta alla fine della sua vicenda, i capelli e la barba maestosi che ricadevano sul volto e sul petto come le acque di un fiume, in rivoli tutti uguali e simmetricamente bipartiti. La corona che portava sul capo era ricca di smalti e di gemme, la tunica imperiale color porpora gli si disponeva in ampie volute sulle ginocchia, intessuta di ricami e merletti in fili d'oro e d'argento. La mano sinistra, ferma sulle ginocchia, teneva un libro sigillato, la destra si levava in attitudine non so se benedicente o minacciosa. Il volto era illuminato dalla tremenda bellezza di un nimbo cruciforme e fiorito, e vidi brillare intorno al trono e sopra il capo dell'Assiso un arcobaleno di smeraldo. Davanti al trono, sotto i piedi dell'Assiso, scorreva un mare di cristallo e intorno all'Assiso, intorno al trono e sopra il trono, quattro animali terribili - vidi - terribili per me che li guardavo rapito, ma docili e dolcissimi per l'Assiso, di cui cantavano le lodi senza riposo.</p> <p>Attorno al trono, a fianco dei quattro animali e sotto i piedi dell'Assiso, come visti in trasparenza sotto le acque del mare di cristallo, quasi a riempire tutto lo spazio della visione, composti secondo la struttura triangolare del timpano, elevandosi da una base di sette più sette, poi a tre più tre e quindi a due più due, a lato del trono, stavano ventiquattro vegliardi, su ventiquattro piccoli troni, rivestiti di vesti bianche e coronati d'oro. Chi aveva in mano una viella, chi una coppa di</p>

	<p>profumi, e uno solo suonava, tutti gli altri rapiti in estasi, il volto rivolto all'Assiso di cui cantavano le lodi, le membra anch'esse contorte come quelle degli animali, in modo da poter tutti vedere l'Assiso, ma non in modo belluino, bensì con movenze di danza estatica - come dovette danzare Davide intorno all'arca - in modo che dovunque essi fossero le loro pupille, contro la legge che governava la statura dei corpi, convergessero nello stesso fulgidissimo punto. Oh, quale concento di abbandoni e di slanci, di posture innaturali eppure aggraziate, in quel mistico linguaggio di membra miracolosamente liberate dal peso della materia corporale, signata quantità infusa di nuova forma sostanziale, come se il sacro stuolo fosse battuto da un vento impetuoso, soffio di vita, frenesia di dilettezza, giubilo allelujatico divenuto prodigiosamente, da suono che era, immagine.</p>
<p><b>Narrativo</b></p> <p>L'inizio del racconto <i>Sette piani</i> di Dino Buzzati (da <i>Sessanta racconti</i>).</p>	<p>Dopo un giorno di viaggio in treno, Giuseppe Corte arrivò, una mattina di marzo, alla città dove c'era la famosa casa di cura. Aveva un po' di febbre, ma volle fare ugualmente a piedi la strada fra la stazione e l'ospedale, portandosi la sua valigetta.</p> <p>Benché avesse soltanto una leggerissima forma incipiente, Giuseppe Corte era stato consigliato di rivolgersi al celebre sanatorio, dove non si curava che quell'unica malattia. Ciò garantiva un'eccezionale competenza nei medici e la più razionale ed efficace sistemazione d'impianti.</p> <p>Quando lo scorse da lontano - e lo riconobbe per averne già visto la fotografia in una circolare pubblicitaria - Giuseppe Corte ebbe un'ottima impressione. Il bianco edificio a sette piani era solcato da regolari rientranze che gli davano una fisionomia vaga d'albergo. Tutt'attorno era una cinta di alti alberi.</p> <p>Dopo una sommaria visita medica, in attesa di un esame più accurato Giuseppe Corte fu messo in una gaia camera del settimo ed ultimo piano. I mobili erano chiari e lindi come la tappezzeria, le poltrone erano di legno, i cuscini rivestiti di policrome stoffe. La vista spaziava su uno dei più bei quartieri della città. Tutto era tranquillo, ospitale e rassicurante.</p> <p>Giuseppe Corte si mise subito a letto e, accesa la lampadina sopra il capezzale, cominciò a leggere un libro che aveva portato con sé. Poco dopo entrò un'infermiera per chiedergli se desiderasse qualcosa.</p> <p>Giuseppe Corte non desiderava nulla ma si mise volentieri a discorrere con la giovane, chiedendo informazioni sulla casa di cura. Seppe così la strana caratteristica di quell'ospedale. I malati erano distribuiti piano per piano a seconda della gravità. Il settimo, cioè l'ultimo, era per le forme leggerissime. Il sesto era destinato ai malati non gravi ma neppure da trascurare. Al quinto si curavano già affezioni serie e così di seguito, di piano in piano. Al secondo erano i malati gravissimi. Al primo quelli per cui era inutile sperare.</p>

<p><b>Espositivo</b></p> <p>La definizione del lemma <i>usucapione</i> nel <i>Dizionario Italiano Sabatini Coletti</i>.</p>	<p><b>usucapione</b> [u-su-ca-piò-ne] s.f.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• dir. Modalità di acquisto della proprietà di beni attraverso il possesso in buona fede degli stessi per un periodo di tempo previsto dalla legge</li> </ul>
<p><b>Argomentativo</b></p> <p>L'inizio di un articolo in cui l'economista Andrea Ichino propone l'abolizione dell'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola e argomenta la sua proposta (da "Il Sole 24 Ore", domenica 25 luglio 2010, p. 12).</p>	<p><b>L'educazione fisica? Bocciamola</b> di Andrea Ichino</p> <p>Gli italiani soffrono di una strana forma di schizofrenia: chiedono allo stato di erogare ogni sorta di servizi pubblici, lamentandosi se questi vengono tolti o negati, e al tempo stesso protestano contro un prelievo fiscale asfissiante ma inevitabile se quei servizi li deve fornire la pubblica amministrazione. Se poi, come spesso accade, i servizi richiesti sono forniti in modo inefficiente dal governo, ancor meno si capisce perché gli italiani vogliano a tutti i costi che sia questo, e non il mercato, a fornirli.</p> <p>Facciamo un esempio concreto. Attualmente gli italiani pagano attraverso le tasse l'insegnamento dell'educazione fisica che i loro figli ricevono a scuola. Nel panorama vacillante dell'istruzione pubblica italiana, la ginnastica è forse uno degli ambiti più disastrosi, soprattutto per le condizioni fatiscenti delle palestre e delle attrezzature di cui i nostri edifici scolastici sono dotati.</p> <p>Tanto è vero che, al pomeriggio, gli adolescenti italiani vengono iscritti dai loro genitori a ogni tipo di associazione sportiva privata che possa far fare a loro quell'esercizio fisico essenziale per la crescita, che la scuola pubblica, nella maggior parte dei casi, non è in grado di offrire al mattino. Quindi i genitori italiani pagano due volte per la ginnastica dei loro figli: allo stato al mattino, per un servizio inefficiente, e ai privati al pomeriggio per un servizio di qualità commisurata alle loro preferenze e possibilità.</p> <p>Gli italiani non sembrano rendersi conto di questo e nemmeno realizzano che quanto essi pagano allo stato per un servizio inadeguato non è poco. Ci sono 33.830 insegnanti di educazione fisica nelle scuole medie inferiori e superiori italiane, la cui retribuzione lorda annua è di circa 29.071 euro (con 15 anni di anzianità). Gli studenti negli stessi ordini di scuola sono 4.218.953. Quindi ci sono circa 125 studenti per ogni insegnante. Se ipoteticamente il ministero dell'Istruzione togliesse la ginnastica dai programmi scolastici mandando a casa gli insegnanti di questa materia, si potrebbero restituire a ogni studente circa 233 euro ogni anno. Con questa somma si possono acquistare nel mercato privato attività sportive di qualità mediamente migliore di quella offerta dalla scuola pubblica e per almeno sei mesi se non di più (ad esempio, sei ore di basket alla settimana più le partite domenicali, inclusa divisa e magliette). Al tempo stesso una buona parte degli</p>



	<p>insegnanti di educazione fisica lasciati a casa dal ministero (almeno quelli bravi) potrebbe trovare lavoro nel mercato privato, dal momento che aumenterebbe la domanda pomeridiana di educazione fisica e attività sportiva per i giovani adolescenti. Ci sarebbe un problema di transizione e forse alcuni degli insegnanti meno capaci non troverebbero lavoro nel settore privato e avrebbero bisogno di un supporto assistenziale almeno in vista di una riconversione ad altri lavori. Ma se il problema è questo affrontiamolo direttamente con mezzi appropriati, non attraverso la finzione di un servizio pubblico inefficiente e inutilmente costoso per il contribuente.</p>
<p><b>Regolativo</b></p> <p>Un brano dello <i>Statuto</i> dell'Università degli Studi di Padova.</p>	<p>ART. 4 - DIRITTO ALLO STUDIO, TUTORATO, ORIENTAMENTO, ATTIVITÀ STUDENTESCHE</p> <p>1. L'Università, in attuazione dell'art. 34 della Costituzione e della vigente normativa sul Diritto allo studio, favorisce, per quanto di sua competenza, l'accesso dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, ai gradi più alti degli studi.</p> <p>2. Assicura inoltre servizi di tutorato per i propri studenti nonché attività di orientamento per l'iscrizione agli studi universitari e ai corsi post-laurea, anche collaborando con enti pubblici e privati.</p> <p>3. L'Università, anche con l'impiego di studenti e di personale messo a disposizione da altre amministrazioni pubbliche, enti e associazioni, predispone strumenti per il sostegno allo studio di studenti disabili.</p> <p>4. L'Università riconosce e agevola, secondo modalità dettate dai Regolamenti dell'Ateneo e delle singole strutture, le attività dei singoli studenti e delle loro libere forme associative che concorrano a rendere più proficuo lo studio e a migliorare la qualità della vita universitaria, in particolare favorendo le attività formative gestite dagli studenti nei settori della cultura e degli scambi culturali, dello sport e del tempo libero.</p>